

QUESTIONE DI PROSPETTIVA

Non avevo mai visto una così grande moltitudine di turisti passeggiare per le vie di Los Angeles. Persone da tutto il mondo, ogni anno, vengono irresistibilmente attratte verso questa città, e inspiegabilmente aggiungerei. Sono perfettamente consapevole del lusso, del fasto e dello splendore di cui godono molte metropoli degli Stati Uniti, eppure, personalmente, non ci ho mai trovato nulla di particolarmente interessante o che abbia anche solo lontanamente attirato la mia attenzione. “Laila, divertiti!”, “Laila, non pensare così tanto, sii istintiva, lasciati andare”, “Laila, goditi la tua giovinezza, rimpiangerai questi momenti!”. Ecco, erano esattamente queste le frasi che mi risuonavano in testa ogni giorno, ogni notte, quelle frasi che ormai erano diventate parte di me e che di lì a un anno mi tormentavano. Avevo davanti tutta la mia vita, come se l’avessi già vissuta. Un’infinita processione di feste, grandi eventi, sempre la stessa gente viziata, le stesse noiose facce, lo stesso stupido cicaliccio. E io in casa, sdraiata sullo stesso stupido tappeto rosa, un libro chiuso sul petto a causa dei troppi pensieri che mi affliggevano, gli occhi fissi al soffitto, e tutto il mondo là fuori, sentendomi ogni giorno più a disagio, più fuori luogo, più sbagliata, ogni giorno sempre più confusa su quale piega avrebbe preso la mia vita se non mi fossi data una svegliata, se non avessi trovato il modo di uscire da quel maledetto trip mentale. Mi sentivo sempre come sull’orlo di un precipizio e non c’era niente che potesse trattenermi, o almeno così ero convinta. Eppure un qualcosa cambiò. Ci credete nei sogni? Beh, che ci crediate o meno, è stato proprio un sogno a salvarmi, letteralmente, in tutti i modi in cui una persona può essere salvata. Molte volte, quando pensi troppo, il tuo cervello non riesce più a distinguere ciò che è reale da ciò che non lo è, ti ritrovi spaesata, all’interno di un mondo tutto tuo, con paranoie che solo la tua mente crea, con concetti che non sono reali, e tutto ti sembra così instabile, così volatile e temporaneo. Ecco, proprio questo mi successe esattamente un anno fa, e mi resi conto solo il giorno dopo che era tutto solo uno stupidissimo sogno. Ma partiamo dal principio. La mia mente contorta, quel 12 ottobre 2020, mi catapultò dalla mia stanza da letto, piena dei miei drammi, delle mie lacrime notturne e silenziose, a un mondo completamente diverso, fatto di persone carismatiche, esseri bizzarri, sirene canterine, ballerine iperattive, maghi spiritosi e burloni, taxisti impazziti, clown divertenti, giovani spensierati sulla riva del mare, nonnette graziose e un po’ impiccione, e ogni cosa lì intorno emanava talmente tanta euforia che per fino io a quella vista sorrisi, evento più unico che raro per una depressa problematica come me, credetemi. La scritta all’entrata principale del “Magic World” diceva: “basta veramente poco per essere felici” e all’inizio quelle parole mi sembravano insignificanti, come se le avessi già sentite pronunciare migliaia di volte senza comprenderne mai davvero il significato. Ben presto mi resi conto che la follia e il caos erano gli ingredienti principali laggiù. Le persone, o come vogliate chiamarle, erano accomunate da una tendenza all’adrenalina quasi esagerata, che in realtà era semplicemente “voglia di vivere” o “tendenza al cogliere l’attimo”, come solevano dire loro. Devo essere sincera con voi. Rimasi ferma su due piedi a fissare quel paradiso, come incantata, per quasi un’ora credo, senza sapere esattamente dove andare, cosa fare o con chi parlare, e la scelta era vastissima, ve lo posso assicurare. Alla fine mi avviai verso quelli che credo fossero dei maghi, o delle specie di indovini e uno di loro, del quale ora non ricordo precisamente il nome, mi indicò il percorso giusto da intraprendere. “Ti divertirai”, mi ripeteva strada facendo, e io ancora non sapevo cosa aspettarmi ma, per una volta, bloccai i brutti pensieri, ero troppo concentrata e attirata verso tutta quella freneticità. Alla fine della stradina ghiaiosa, un piccolo bambino mi si avvicinò e mi pose una domanda al quanto inaspettata e anche un po’ imbarazzante direi:

“Ciao, mi chiamo Mike. Ti va di venire all’asilo a disegnare con me?”

Sul momento rimasi bloccata e non sapevo se odiavo di più disegnare o i bambini, ma sentivo gli occhi insistenti di Mike, e anche del mago, su di me e alla fine mi avviai verso questo “asilo” a manina con il

piccino. Non entravo in una scuola materna da quando le frequentavo io, e devo dire che fu molto strano. Le pareti erano coloratissime, vi erano giochi ovunque e i bambini spuntavano fuori da ogni angolo, si rincorrevano, schiamazzavano, ridevano ad un volume troppo elevato per i miei gusti e mi veniva sempre più voglia di lasciare li Mike e tornare nella mia cameretta, ma un qualcosa mi tratteneva in quel luogo, un qualcosa che ancora adesso non so spiegarmi. Il bambino prese due seggioline e mi chiese di sedermi. Dopo di che tirò fuori i colori e iniziò a disegnare, senza degnarmi della minima attenzione.

“Sai, io quando sono triste disegno, dovresti provare” disse Mike ad un certo punto.

“E come fa un semplice disegno a farti sentire meglio? Anche perché avrai solo 5 anni massimo, che problemi vuoi avere tu”

“Dipende dal peso che dai ai tuoi problemi. E comunque disegno perché mi rilassa. Immagino ciò che mi rende felice e lo imprimo nel foglio. Prova dai”

“Non c’è niente che possa rendermi felice”, risposi.

“Eppure prima quando guardavi le sirenette giocare tra di loro vicino alla scogliera avevi gli occhi illuminati, ti ho visto”

“Non vuoi dire essere felici”

“Potresti essere tu una di quelle sirenette, se solo ci credessi un po’ di più”

Alla fine, stanca di parlare, iniziai a disegnare. Non che il bambino avesse ragione, ma dopo circa un’oretta l’ansia costante che avevo proprio in mezzo allo stomaco, quel buco che ormai mi perseguitava, iniziò a sciogliersi, e piano piano ritornai bambina, immersa nel mio mondo delle favole. Non sono mai stata brava a disegnare, ma non era questo l’importante. Avevo passato una vita a cercare rimedi su come essere felice, una vita a cercare di spiegare cose e situazioni che semplicemente non avevano spiegazione e ora arriva qui questo bambino e con un semplice disegno riesce a farmi sentire meglio di quanto lo abbiano fatto il resto delle persone nei miei 20 anni di vita? Non volevo crederci, ma stavo bene, e così continuai a disegnare, iniziando addirittura qualche conversazione con Mike. Al calare della sera, il piccolino si addormentò e dalla porta principale dell’asilo vidi entrare sua mamma, intenta a portarlo a casa.

“Vuoi qualcosa da mangiare, cara?” mi chiese la signora dai bellissimi capelli biondi e occhi azzurro intenso.

“No grazie, volevo piuttosto riposarmi, sono molta stanca”

“Chi dorme non piglia pesci” rispose lei, e sparì all’improvviso.

In quel momento avevo davvero tanto sonno, non ero abituata a dormire tardi, e desideravo solo tornare a casa mia, per quanto mi facesse schifo. Stavo per incamminarmi verso l’entrata del “Magic World”, quando sentii una musica fortissima, e dei gruppi di giovani in costume mi superarono, avviandosi verso la spiaggia, da dove credo provenisse la musica. Uno di loro, un bellissimo ragazzo moro dagli occhi azzurri, mi chiese dove stavo andando e perché ero tutta sola soletta. In poche parole, mi stava chiedendo di andare alla festa con lui e il suo gruppo di amici ma io inizialmente rifiutai, non ero il genere di persona amante del caos, dell’alcool e cose varie. L’alcool fa perdere il controllo alle persone, e non avere il controllo mi terrorizzava. Non sono una persona facilmente manipolabile, ma alla fine, dopo varie richieste insistenti, accettai, solo per vedere come i giovani festeggiavano in quello strano mondo. Appena arrivata, il ragazzo ricciolino con gli occhi azzurri, di nome Brett, mi accompagnò dal suo gruppo di amici, già tutti ubriachi. Una ragazza dal vestito viola atillato e dalla risata contagiosa mi prese per mano e iniziò a farmi piroettare. Tra

le tante cose che non so fare, ballare è una di queste. Mi sentivo molto a disagio tra tutte quelle persone sconosciute, il caldo era insopportabile e la musica mi faceva girare la testa, da quanto era alta. Dopo aver pestato i piedi a Brett per ben 5 volte, questo prese l'asciugamano e si avviò verso la riva, costituita da scogli. Ad un metro dall'acqua, sopra uno scoglio enorme, si tuffò, e in quel momento tutti i ragazzi della festa lo raggiunsero urlando e ridendo e dopo circa 10 minuti il mare era pieno di persone e io avevo una paura tremenda, tutti sembravano come impazziti. Brett mi chiese di tuffarmi più e più volte ma non avevo assolutamente intenzione di farlo. Avevo letto troppi articoli di giovani morti o dispersi a feste del genere e per quanto morire non mi dispiacesse, ci tenevo ancora un minimo alla mia vita, e essendo molto paranoica mi allontanai.

“Di cosa hai paura?” disse Brett inseguendomi.

“Voi siete tutti pazzi, dico davvero. Questa festa è pericolosa. “

“ Perché scappare costantemente dai problemi non lo è?” rise lui, palesemente lanciandomi una frecciatina.

“Non sto scappando dai problemi, sto solo cercando di arrivare a casa tutta intera se proprio devo dirla tutta”

“Essere folli non è così male sai? “

“ Non ho intenzione di esserlo”

“Tu hai solo paura di fare delle scelte, anche se sai che ti condurrebbero alla felicità. Finché pensi schematicamente non sarai mai felice, te lo posso assicurare. Quindi ora molla a terra quell'asciugamano e buttati. Il detto “la vita è una” non è solo un detto, quaggiù è legge, e dovrebbe esserlo anche nel tuo mondo”

Tra tutti i miei difetti, l'orgoglio non manca mai, e non volevo darla vinta a quel ragazzo bello e scorbutico. Nonostante ciascuna delle mie tante personalità mi stesse dicendo che stavo sbagliando, mi buttai. L'acqua era veramente molto fredda, il corpo mi tremava, la paura saliva ogni secondo sempre di più ma per fortuna la musica era più forte dei miei pensieri. L'ansia lasciò spazio a una sensazione nuova, dopo un po'. Credo di non essermi mai sentita così tanto libera in vita mia. Fare cose contro la propria volontà forse non era così male, forse l'adrenalina dopo tutto era un ingrediente per la felicità.

Per chi non lo avesse ancora capito sono una ragazza affetta da overthinking, un disturbo che mi era stato diagnosticato due anni prima. I miei genitori, all'inizio, non pensavano ne sofferissi davvero ma i sintomi di questo “pensare troppo” si stavano verificando ogni giorno sempre di più, e piano piano anche il mio fisico ne stava risentendo. E' un infinito susseguirsi di pensieri che non hanno un senso logico ma che continuano ad aggrovigliarsi tra di loro riempiendo la mente e causando di conseguenza stress e difficoltà. Dopo la certezza di essere malata, trovare la felicità è stato difficile. Ma, alla fine, la felicità è solo una scelta, no? In quel momento, mi lasciai trasportare dalle onde, chiusi gli occhi e le risate della folla iniziarono a cullarmi. Ero felice.